

Fritto Misto

Numero 30

<http://www.frittomisto.co.uk>

Casello Casello

Il complotto

Ho passato una settimana di indecisione. Allora, parto o non parto? torno per le elezioni? Non e' una domanda semplice, perche' e' immediata la successiva: e per chi voto? che poi, conta il mio voto? conta veramente? Nel mio collegio, le elezioni scorse, ha vinto Cito...

"Beh, in effetti, se tornassi per votare qualche vantaggio l'avrei. Il Taranto, gioca l'ultima di campionato proprio il 13, pure in casa. Non dico niente per scaramanzia, ma siamo primi in classifica con tre punti di vantaggio...insomma, un vero appuntamento con la storia. Potrei andare e non votare. Certo, poi mi verrebbero i sensi di colpa e mi sentirei in dovere di fare la mia parte e votare a sinistra, ma c'e' qualcosa che mi lascia perplesso. Vediamo, ho alternative? Bertinotti non se ne parla, magari i radicali, di D'antoni ho gli incubi ogni notte, per il Polo, ma dai, siamo seri, non voto nessuno, no, meglio di no, tanto poi so tutti uguali ed e' sempre un magna magna...Forse, da buon qualunquista, potrei

votare per Di Pietro, il problema, pero', e che io sono un qualunque, si, ma di sinistra, quindi niente, no, non torno a votare, se lo facessi stavolta giuro che scriverei parolacce, anzi, bestemmie, o magari con le schede mi ci pulisco il...va be', mo non esagerare, non vado e basta cosi', il bollino non me lo metterete sulla mia tessera elettorale"

Una gran sensazione di liberazione mi ha pervaso appena finito di formulare questo pensiero, cosi' bella che ho deciso di non interessarmi piu' alla politica italiana. In fondo, vivo in Gran Bretagna, ho votato anche per l'Assemblea gallese. Insomma, mi devo occupare di piu' dell'afta, devo intervenire nella discussione se sia lecito o no che l'esercito paghi per l'operazione di cambiamento di sesso richieste dai soldati, delle botte che si sono presi i manifestanti a Londra, insomma partecipare al dibattito politico in loco. Ottima decisione, bisogna che mi compro un bel po' di giornali per aggiornarmi, vado.

Sulla strada per l'edicola incontro Gorka, il mio amico spagnolo, mi chiede se in Italia non hanno detto niente della questione di TeleCinco, se conosciamo Garzon, se veramente Berlusconi sara' eletto. Cerco di non farmi coinvolgere nella discussione, non ne voglio piu' parlare, dico solo si. Ma lui insiste: "ma come fate a votarlo, ma la gente non lo sa chi e'?" si, Gorka, lo sa, lo sa perfettamente, e l'amico insiste ancora "e voi lo votate lo stesso?" non rispondo e mi metto a correre, scappo via, non ne voglio parlare piu'. Seb, un francese che gioca a pallone con me, mi fa un cenno con la mano, faccio finta di non vederlo e continuo a correre, non vorrei che mi ricordasse che loro il cavaliere l'hanno squalificato (per doping?). Correndo arrivo all'edicola, affannato, ma contento dello scampato pericolo. Quel faccione pelato, invece e' li, di persona, sulla copertina dell'Economist che mi aspetta, imperando sullo scaffale. Questa e' una persecuzione, un complotto europeo-comunista contro di me. Sono costretto a cedere. Compro e leggo. Niente di nuovo, carina la tabella riassuntiva dei vari processi Berlusconi, ovvi anche i giudizi, non certo positivi, sugli italiani. Una volta mi arrabbiavo quando sentivo dire che noi italiani non abbiamo nessun rispetto per lo stato, le istituzioni e la legalita', ma ora che posso dire, forse hanno ragione loro, Violante, non te la prendere.

Insomma, facciamoci un serio esame di coscienza: stiamo eleggendo Berlusconi, uno che pensa che la caduta del muro di Berlino abbia causato la propagazione del comunismo nell'unione europea e che adesso complotta contro di lui, povero perseguitato politico. No, ammettiamolo, non siamo una nazione seria, non lo siamo perche' paghiamo un cantante 4 miliardi per fargli dire un bel po' di oneste puttane in televisione. Non siamo seri, non perche' gliele facciamo dire, ma perche' molti, tantissimi, gli credono perche' la Verita' e' in televisione e pensare non serve. Non e' da nazione seria distruggere un parco protetto per farci una bella strada, o magari un bel po' di villette. Non e' una nazione seria quella dove diminuiscono i reati, ma viene costantemente bombardata da allarmi sicurezza. Non e' una nazione seria quella dove un paesello cerca di linciare 31 ragazzini albanesi, perche'? mah... Non e' da nazione seria non aver ancora staccato la luce

a Radio Vaticana. Se neanche il Papa si sente in dovere di rispettare la legge, perche' mai dovrebbe farlo il probabile futuro presidente del consiglio?

CHE TEMPO FA

Stampa

Non mi consola affatto la quaresima di mazzate che la stampa europea sta scaricando sul presidente mariuolo. Non mi consola, perche' come successe nel 1994, fa il gioco dell'orgia delle liberta', facendo scattare nell'elettore di centro destra (mediamente un povero cristo con la terza media, o al massimo il diploma da geometra incorniciato in camera da letto), la sindrome dell'offeso, come a dire "Ue, ma chi saranno questi qua che mi dicono che il Silvio l'e' un delinquente." Ebbene se la suddetta sindrome scatta anche nell'indeciso, le elezioni vanno a ramengo e ci tocchera' vedere fede su 6 (sei!!!) telegiornali per un sacco di tempo.

Sappiamo bene che i giornali europei non fanno altro che leggere carte processuali, redigerne dettagliato rapporto, e fare delle ovvie valutazioni sull'anomalia di uno che, per semplificare, oltre a poterci comprare tutti, ora puo' anche governarci. Anomalia sulla quale siamo tutti d'accordo, noi di frittomisto, ma che non credo riesca a filtrare nell'universo dei bossifinicasinibuttiglione e rispetivi elettori.

Non vale neanche obiettare che, nel merito delle accuse, non esiste un comunicato stampa che sia uno emesso da una societa' dell'indotto fininvest, che sia una, il quale dica che quelle accuse sono false e ne spieghi i motivi. Le accuse vengono bollate come vecchie, e ovviamente false, ma non sia mai che il povero indeciso possa capire perche' siano false. Probabilmente perche' sono vere. Si noti come in Italia le inchieste giornalistiche siano affondate appena dopo il varo, mentre il resto d'europa che non ha contri gamaleri e landolfi (volutamente minuscoli), parla tranquillamente della questione. Si noti anche come a parlarne, non siano circoli rivoluzionari della ex Germania est, ma i giornali del gotha bancario Inglese e Tedesco, la testata moderata di Madrid, e il giornale dei Gollisti Francesi (Caro Silvio, se questi sono gli amici).

E se la cosa da noi non viene recepita, come credo stia avvenendo, vuol dire che a noi non interessa, o quanto meno non ci pare poi cosi' strano che chi vince piglia tutto (ma proprio tutto). Ha ragione il vecchio Indro allora, quando dice che la miglior cura per Silvio e' Sivio, e che per convincere gli Italiani serve solo un mesetto di buongoverno. Il problema e' che non sono affatto sicuro che sia solo un mesetto, nel frattempo piglio la lantrena e vado a cercare gli indecisi.

CONSIGLI PER LE RECCHIE

Piccola perla

Otto anni fa, piu' o meno. Seattle, con Nirvana, Pearl Jam e Alice in Chains, viveva il momento magico del grunge e, sotto la sua influenza, gran parte dei giovani del pianeta, appassionati di musica, cercava di farsi coinvolgere prepotentemente da questa estasi collettiva, primo episodio di "globalizzazione artistica simultanea", formando gruppi musicali caratterizzati da chitarre distorte, voci gridate, jeans stracciati e capelli lunghi. Anche Taranto, mia citta' di origine, dove in quel periodo svolgevo il mio (purtroppo) servizio di leva obbligatoria, era tutto un rifulgere di gruppi, tra i quali, naturalmente, pochi si salvavano; pero' era comunque piacevole l'aria "seattle-oriented" che si respirava. Addirittura un locale che fino all'estate precedente era stata una comune pizzeria per famiglie, aveva fiutato la tendenza e, pur conservando l'aspetto mangereccio della situazione, aveva cominciato ad ospitare i diversi gruppi musicali dei dintorni, che fortunatamente non facevano piano-bar, facendoli suonare su un palchetto quasi dignitoso.

Una sera d'estate, nel pieno dell'afa tarantina, ero andato ad ascoltare proprio in quel locale i mitici (per la scena tarantina) Velvet, nei quali un mio amico, Marco Schnabl, suonava la chitarra. I Velvet facevano un rock italiano abbastanza carino, piu' vicino forse alla new-wave italiana (Litfiba) anni Ottanta che alle sonorita' grunge anni Novanta. A fine concerto, durante la cover di Knockin' on Heaven's door, il cantante dei Velvet aveva invitato sul palco la cantante di un altro gruppo tarantino, gli Out, tale Alessandra "Ali" De Siatì. Lei si limito' a fare la seconda voce nel ritornello: quel momento lo ricordero' per tutta la vita per quanto mi impressiono' la bella voce della ragazza, che ando' dritta al mio cuore, potente e profonda, vera piu' che mai.

In seguito, dopo varie vicissitudini, Marco lascio' i Velvet, Alessandra gli Out e, con l'ex-batterista (Peppe Cuscito), e l'ex-bassista (Marcello Buccoliero) di un ennesimo gruppo (Stonegarden) della Taranto-Seattle, fondarono i Foghenaist. All'epoca questi quattro ragazzi erano, a mio parere, quanto di meglio la citta' di Taranto potesse offrire dal punto di vista della musica rock, soprattutto a livello di creativita' e di gusto nella composizione. Fin quando abbiamo vissuto nella stessa citta' ho seguito le loro gesta, partecipando spesso ai loro concerti, sempre carichi di energia e sempre molto coinvolgenti per il pubblico.

L'esigenza di cercare un lavoro che non fosse il "must" tarantino (Marina Militare o industria siderurgica e suo indotto) ha fatto si' che i Foghenaist si trasferissero a Londra (questo mi ricorda un po' la storia dei Blonde Redhead) per cercare "fortuna" discografica in un ambiente molto piu' sviluppato di quello italiano. Per la cronaca: per strada hanno perso (sono vivi, non temete: hanno solo lasciato il gruppo!) circa tre bassisti, che hanno preferito il mare Jonio alle bianche scogliere di Dover. Probabilmente la scelta di Londra non e' stata casuale, visto che Alessandra ha sempre scritto i suoi testi in inglese e che il gruppo ha sempre

rifiutato di adattare i propri pezzi alla lingua italiana con lo scopo di andare incontro al mercato “domestico” (scelta che condivido: mai snaturare le proprie composizioni per ragioni di mercato, anche a rischio di fare la fame; questo deve essere il rock, prendere o lasciare!).

Accanto a lavori “normali”, i Foghenaist hanno continuato il loro lavoro, hanno cambiato il loro nome in uno piu’ facilmente pronunciabile e si sono trasformati in Mother of Pearl. Da circa un anno e’ andato via anche il batterista originario, per cui sono rimasti soltanto Alessandra e Marco come membri fondatori. Il 2 aprile 2001 e’ uscito il loro primo EP ufficiale, omonimo, registrato comunque con l’aiuto del vecchio batterista Peppe. Raramente vi propino la storia dei gruppi, ma nel caso dei Mother of Pearl ho sentito il dovere di farlo, perche’ difficilmente leggerete altrove la loro biografia “adolescenziale”.

Cerchero’ di dare un giudizio sul disco dei MOP prescindendo dall’amicizia che mi lega a Marco ed Ali. Si tratta di un disco piuttosto diverso rispetto a quelli da me recensiti in questa rubrica: qui si parla di rock vero e proprio, carico di energia, dove le chitarre di Marco sono in bella evidenza e costituiscono un ottimo ambiente sonoro per le splendide acrobazie vocali della cantante, un misto di Alanis Morrissette dei tempi migliori con una grinta e un calore degni di Janis Joplin. La struttura e le sonorita’ dei pezzi a volte richiamano i primi Skunk Anansie, quelli senza i violini, per intenderci, passando per gli Smashing Pumpkins e saltando all’indietro verso i mai dimenticati Led Zeppelin. Il disco si apre con l’energia di Just a matter of time, un pezzo sofferto e disperato annunciato dal verso “Today I’ve grown old found my dolls dead on a broken floor”, e con un assolo di chitarra altrettanto disperato e lancinante a meta’ pezzo. Borders e’ una ballata aperta da una marcetta con drum-machine in stile lo-fi sulla quale entra la sola voce di Ali e successivamente le chitarre, prima arpeggiate, poi, nel crescendo finale, distorte. Molto bello il gioco di basso e chitarre in Welcome back, con un ritornello di notevole spicco, che stacca in maniera netta rispetto alla strofa, cantata con una particolare ritmica incalzante. L’apertura di Black or white riporta i MOP al loro amore adolescenziale verso gli U2; Not again e’ il pezzo piu’ “americano” del disco, comunque un brano apprezzabile, ma meno trascinate degli altri. The sun e’ la traccia nascosta dell’EP, un pezzo in cui la voce di Ali, accompagnata dalla chitarra acustica, si evidenzia nell’acuto del ritornello “No sun”, rimandando ad alcuni vecchi pezzi degli Extreme, altra passione di Marco e Ali.

Credo che i MOP abbiano davvero tutte le carte “musicali” in regola per piacere al grande pubblico: come al solito, pero’, sara’ necessaria una appropriata campagna promozionale anche dal punto di vista dell’immagine, perche’, si sa, oggi fare buona musica non e’ sufficiente per avere successo, purtroppo. Per vendere, le grosse etichette creano dei personaggi che attirano l’attenzione dei giovani (basti pensare al fenomeno Eminem): l’importante, come al solito, e’ non “vendersi”, ma rimanere coerenti ai propri gusti e alla propria personalita’. A me non rimane che incrociare le dita per i MOP e segnalarvi il loro sito www.mother-of-pearl.co.uk.

MONDO MARVEL

ULTIME NOVITA'SULL'UOMO RAGNO: THE MOVIE

Miei cari profani, come ho già fatto in alcune occasioni, anche in questo numero cercherò di

illuminarvi sulle notizie che trapelano e che riesco a spulciare sull'attesissimo film dedicato

al nostro amichevole ragno di quartiere.

Non so se siete a conoscenza del fatto che agli inizi degli anni 80 uscirono nei cinema ben tre

b-movies dell'Uomo Ragno: L'Uomo Ragno, L'Uomo Ragno colpisce ancora, L'Uomo Ragno sfida il

Drago.

Furono naturalmente films senza grandi pretese e con mediocri effetti speciali, probabilmente

perché non era ancora maturo il tempo per poter portare sullo schermo un personaggio che non

può prescindere da effetti speciali di qualità eccelsa.

Proprio per questo solo quest'anno è uscito un ottimo film sugli X Men, che avrà anche un sequel,

mentre nel 2002 vedremo in Italia Spider Man: The Movie, le cui riprese sono appena iniziate

negli USA.

Dunque, profani, come già vi ho detto il regista è Sam Raimi, che ha conosciuto il successo con

la saga horror splatter de La Casa (Evil Dead), mentre il timido Peter Parker, alias Spider Man,

avrà il volto di Tobey Maguire.

La fidanzata nonché futura moglie di Peter è interpretata da Kirsten Dunst ed infine il cattivo

di turno, Norman Osborn alias Goblin, sarà Willem Defoe, reso famoso da films quali: Platoon,

L'ultima tentazione di Cristo, L'ombra del vampiro, per il quale ha ricevuto una nomination all'

Oscar come attore non protagonista.

Un particolare rilevante che pone una differenza notevole tra il film ed il fumetto dal quale è

tratto è che nel primo Peter produce una ragnatela organica che fuoriesce dai polsi, mentre negli

albi Marvel il Nostro costruisce dei lanciaragnatele adatti allo scopo.

ALLA PROSSIMA.

CIACCIA TOSTA A TUTTI.

P.S. Lo Sapete che mentre Peter Parker e' l'Uomo Ragno perche' produce della ragnatela organica,
il nostro affezionato Andrea B., producendo quantita' industriali di altra sostanza organica e'
definito l'Uomo Merda? Ah Ah Ah Ah Ah Ah Ah

THE THIMBLE THEATRE

Lo spirito con la scure

Nella foresta di Darkwood tra alberi secolari e improbabili liane non e' raro sentire il terrificante urlo (Aaaayaaakkk!!!!) che annuncia la presenza del signore di quelle terre: Zagor! Il suo nome completo e' Zagor-Te-Nay ovvero "lo Spirito con la scure" ed e' l'eroe del fumetto piu' originale ed affascinante di casa Bonelli. Zagor fu creato da Sergio Bonelli nel 1961, ha quarant'anni dunque, e comparve per la prima volta in edicola nel formato a striscia tanto caro ai nostri padri. Alto, bruno, atletico, Zagor non possiede nulla che un ragazzo di 14 anni non voglia avere. Sotto questo punto di vista e' un eroe assolutamente tipico e rispondente al modello tradizionale.

Ha un costume che permette a bianchi e indiani di individuarlo per quello che e': il garante della legge a Darkwood. Si tratta di una casacca di fattura indiana con su un aquila stilizzata ad ali spiegate. La sua arma preferita e' la scure indiana, il tomahawk, un arma pratica ed economica. Di quando in quando Zagor rompe la scure, ma non ha problemi di sorta: un po' di corda, una pietra aguzza e un bastono sono tutto cio' che gli occorre per essere di nuovo letale. Egli lancia la sua arma con precisione e forza tale da lasciare di sasso piu' di un indiano. Ovviamente, dove la scure non dovesse bastare, il nostro ha a disposizione anche una Colt Navy arma che ha fatto il West piu' di ogni altra.

Le avventure del nostro eroe si svolgono a Darkwood, un territorio di fantasia sito tra gli Appalachi e i territori dell'ovest sconosciuto. Ci sono problemi di collocazione cronologica, pero'. Secondo il suo creatore Zagor opera nei primi anni dell'800, ma le armi di cui dispongono i personaggi e soprattutto la tecnologia descritta nelle storie appartengono all'ultimo ventennio del secolo. Una contraddizione che non disturba affatto e ha uno scopo narrativo. Ha il merito di restituire alle storie il fascino dell'ovest americano sconosciuto e misterioso e il ritmo dell'azione tipico dei Western piu' decadenti. Con un fucile ad avancarica la sparatoria sarebbe un tiro al piccione sportivo ed educato, dove non si trasformasse in zuffa, vuoi mettere il gusto che ti da vedere in azione una portentosa Gatling? Poco importa se il suo inventore all'epoca dei fatti fosse appena nato. Sam Peckhimpah, che di sparatorie se ne intendeva, ha celebrato il fascino di uno scontro a fuoco in un film famosissimo: "Il mucchio selvaggio", la scena del massacro finale e' nella storia del grande cinema.

Darkwood, poi, e' a dir poco un territorio composito. Zagor vive in una palude inaccessibile, a meno che non si conoscano gli itinerari giusti, tutt'intorno e' foresta vergine sul tipo Parco di Yellowstone, ma con le liane tipo Amazzonia. Zagor percorre la foresta saltando come una scimmia da liana a liana come Weissmuller, il piu' noto interprete di Tarzan, faceva nei film anni '50. Evidentemente Sergio Bonelli, che di quei film si e' nutrito, non ha voluto

rinunciare a questa citazione regalando a Zagor una particolarita' ulteriore. Ma a Darkwood non c'e' solo foresta, ma montagne rocciose, deserto, fiumi misteriosi ed inesplorati. In pratica Darkwood e' sinonimo di avventura.

Zagor e' il figlio di un ex ufficiale dell'esercito americano che, dopo un massacro a danno degli indiani, ha lasciato l'esercito e ha iniziato una vita da pioniere con la moglie e il giovane figlioletto. E' un personaggio interessante perche' in lui convive il carattere del classico colono americano, razzista e predatore, con il sentimento piu' mite di un uomo che ha commesso degli sbagli, ma ha deciso di cambiare la propria vita. Questa possibilita' non gli e' concessa che per un breve periodo di tempo nel quale cresce suo figlio e gli insegna a convivere con le popolazioni indiane della grande foresta. In una tragica notte Salomon Kinski, il capo bianco di quegli indiani che aveva massacrato quando era nell'esercito, lo rintraccia e lo assedia nella propria casa assieme a moglie e figlio. Il piccolo Zagor riesce a sopravvivere, ovviamente turbato per la morte dei genitori e desideroso di vendetta. Viene raccolto da un curioso personaggio di nome Wondering Fritzy, un trapper vagabondo ex banchiere di Boston che diviene un secondo padre per il giovane. Il desiderio di vendetta cresce e Zagor pensa solo a rintracciare l'assassino dei suoi genitori. Fritzy, con molto buon senso, tenta di dissuaderlo dai suoi propositi di vendetta, ma non c'e' nulla da fare, il ragazzo e' letteralmente roso dall'odio contro l'assassino dei suoi cari. In un tragico scontro Salomon Kinski rivela al ragazzo la verita' su suo padre e Fritzy perde la vita nel tentativo di salvarlo dalla sua stessa furia omicida. Da quel giorno Zagor si impegna a favore della legge e della giustizia nel territorio di Darkwood.

Il mio spazio e' finito, purtroppo, ma non preoccupatevi. L'appuntamento e' fra sette giorni sempre qui continuerò la storia di Zagor e vi parlerò di Cico Felipe Cayetano Lopez Y Martinez. Chi e? Segreto.

Ate' logo, ragazzi!

HE GOT GAME !

BY HATO'

Bentornati a He got game! Questa settimana torna il grande Basket, ma non quello americano di cui abbiamo parlato nei precedenti appuntamenti, ma bensì quello italiano, che nello scorso week end ha assegnato il primo titolo stagionale, vale a dire la Coppa Italia. Ad aggiudicarsi il trofeo è stata la Kinder Bologna, che nella finale di sabato ha avuto facilmente ragione della Scavolini Pesaro. La nuova formula delle Final Eight disputate nel bel Palazzetto dello sport di Forlì, a mio avviso non si è rivelata molto felice, soprattutto per quanto riguarda l'afflusso di pubblico. Nelle prime due giornate, infatti, quelle dedicate alla disputa dei quarti di finale, se si esclude la gara della Paf Bologna contro la Mens Sana di Siena, si sono registrati molti vuoti sugli spalti. Addirittura semi deserto era l'impianto per la gara tra l'Adr Roma e la Cordivari Roseto. Un po' meglio è andato il Venerdì, giorno in cui si sono disputate le due semifinali e dove l'afflusso di pubblico è stato sicuramente maggiore e di ciò ne ha sicuramente guadagnato lo spettacolo. Il Sabato infine, per la disputa della finalissima al Palazzetto di Forlì c'era il tutto esaurito, segno che il basket riesce ancora ad attirare un gran pubblico nelle occasioni che contano. Sicuramente gli organizzatori della manifestazione dovranno rivedere questa formula, che credo sia troppo dispendiosa e poco seguibile da parte del pubblico. Sette partite in quattro giorni sono troppe e le stesse squadre scese in campo a tratti sembravano del tutto disinteressate a questa manifestazione. Mi riferisco per esempio alle pessime figure fatte da Roseto e Verona, che sono scese in campo soltanto per onore di firma e senza la minima voglia di impegnarsi e lottare. Io credo che la formula delle Final Four resti la migliore, perché è più spettacolare e porta quattro squadre tutte con la voglia e la possibilità di vincere, evitando spettacoli indecorosi come quelli di Mercoledì e Giovedì. Ottimo invece il lavoro svolto dalla Rai, che ha coperto l'evento con la diretta di tutte le partite con il supporto del sempre validissimo commento tecnico di Alberto Bucci dallo studio piazzato all'interno stesso del palazzetto. Proprio in questo piccolo studio si sono susseguiti di volta in volta tutti i protagonisti delle varie partite per le interviste di rito. Non c'è che dire, questa volta la Rai ha fatto davvero un ottimo lavoro, era forse da anni che uno sport che non fosse il calcio, il ciclismo o la formula 1 non veniva trattato con la stessa attenzione di queste Final Eight. Dal punto di vista tecnico c'è poco da dire, la superiorità della Kinder Bologna è stata totale. L'unica squadra che è riuscita ad impegnarla fino in fondo è stata la sorprendente Fila Biella, che giocando sulle ali dell'entusiasmo per la promozione in A1 e con l'incoscienza di chi sa che tanto non ha niente da perdere, per poco non riusciva nella grande impresa. La squadra allenta molto bene da Marco Crespi, trascinata da un Antonio Granger in versione da Nba, ha costretto al supplementare la corazzata bolognese. C'è voluto tutto il talento e il carisma di Marko Jaric, meraviglioso nell'over time, per evitare il più imprevedibile degli scivoloni. Negli altri tre quarti di finale, facili vittorie di Roma ai danni di Roseto e di Pesaro ai danni di una Muller Verona, ormai allo sbando. Sofferto invece il successo della Paf Bologna ai danni di Siena, in partita fino alla fine. Le due

semifinali, quindi hanno visto affrontarsi le stesse quattro squadre che occupano le prime posizioni della classifica del campionato, a dimostrazione di un certo divario tra i team di vertice e quelli di medio bassa classifica. Nella prima partita la Scavolini ha battuto la Paf al termine di una partita bellissima, equilibrata ed emozionante fino all'ultimo secondo. Partita alla grande nel primo quarto, la Scavolini ha poi subito la rimonta della Paf, trascinata da un grande Meneghin, che sembra finalmente ritornato sui suoi livelli. I ragazzi di coach Recalcati, sono stati in vantaggio fino a 3' secondi dalla fine della partita, quando una bomba di Melvin Booker sulla sirena ha regalato alla Scavolini una vittoria insperata e ancora più bella per il modo in cui è arrivata. Protagonisti della gara per i pesaresi naturalmente di due americani Booker e DeMarco Johnson, autori di due prestazioni sensazionali. L'altra semifinale metteva di fronte la favorita Kinder di Ettore Messina, contro l'Adr di Attilio Caia. Dopo un promettente inizio i ragazzi di Roma hanno finito per subire lo strapotere sotto i tabelloni di Griffith, che come sempre ha fatto la differenza. Alla fine la vittoria della Virtus è stata più netta di quanto non dica il punteggio. La finalissima disputata sabato pomeriggio, purtroppo è stata quasi una fotocopia della seconda semifinale, con la Scavolini in partita soltanto nei primi due quarti. Poi la Kinder ha allungato e per la compagine di coach Pillastrini si è spenta la luce e non c'è stato più nulla da fare. Booker e Johnson non hanno ripetuto la straordinaria prestazione della semifinale contro la Paf e il cast di supporto, i vari Tusek, Traina, Maggioli etc. non hanno potuto contro lo strapotere bolognese. Ancora una volta Griffith ha dettato legge a centro area e sul perimetro Rigodeau, Ginobili e Jaric sono stati come sempre implacabili. Per la Kinder un successo meritato e che potrebbe essere solo il primo di una stagione eccezionale. Martedì, infatti, le V nere hanno affrontato in Spagna il Tau Vitoria nella terza gara di finale dell'Eurolega e tra poco partiranno anche i Play offs del campionato italiano, dove sono i logici favoriti per la vittoria finale. Riuscissero nell'impresa di vincere tutte e tre le competizioni, i ragazzi di coach Messina entrerebbero certamente nella storia del basket italiano. Con questo è tutto e a risentirci la prossima settimana per un altro appuntamento con He Got Game!

COPPA ITALIA FINAL EIGHT

Mercoledì :

Paf Bologna - Monte dei Paschi Siena 86-79

Adr Roma - Cordivari Roseto 89-73

Giovedì:

Scavolini Pesaro - Muller Verona 93-76

Kinder Bologna - Fila Biella 96-88 d.t.s.

Venerdi':

SEMIFINALI: Scavolini Pesaro - Paf Bologna 88-87

Kinder Bologna- Adr Roma 83-72

Sabato FINALE: Kinder-Scavolini 83-58 (14-17, 32-29; 56-40)

KINDER BOLOGNA: Ginobili 15 (5/7, 1/4), Frosini 2 (1/3), Rigaudeau 13 (5/5, 1/3), Griffith 15 (3/9), Jaric 9 (2/2, 1/3); Abbio 9 (0/1, 2/4), Bonora 2 (1/1, 0/3), Ambrassa (0/1 da 3), Andersen 4 (1/1), Smodis 14 (1/1, 4/6). All. Messina

SCAVOLINI PESARO: Johnson 11 (2/9), Booker 8 (4/8, 0/4), Gigena 10 (2/3, 0/1), Zanelli 3 (1/2), Maggioli 6 (2/5); Magnifico 2 (1/1), Middleton 8 (0/1, 2/6), Pecile 2 (1/1, 0/1), Traina (0/1 da 3), Tusek 8 (2/5, 1/2). All. Pillastrini

ARBITRI: Colucci e Cicoria

NOTE - Tiri liberi: Kinder 18/24, Scavolini 19/25. Rimbalzi: Kinder 37 (Griffith 11), Scavolini 27 (Tusek e Gigena 5). Assist: Kinder 6 (Ginobili e Griffith 2), Scavolini 4 (Booker 2). Progressione: 5' 6-7, 15' 25-23 25' 46-31 35' 69-43. Uscito 5 falli: Maggioli al 33'17" (62-43). Spettatori 5500, incasso 170

Coppa Italia: tutti gli Mvp delle finali

1994 DAVIDE BONORA Glaxo Verona

1995 ORLANDO WOOLRIDGE Benetton Treviso

1996 ROLANDO BLACKMAN Stefanel Milano

1997 BRANISLAV PRELEVIC Kinder Bologna

1998 CARLTON MYERS TeamSystem Bologna

1999 ALESSANDRO FROSINI Kinder Bologna

2000 DENIS MARCONATO Benetton Treviso

2001 RASHARD GRIFFITH Kinder Bologna

ALBO D'ORO 1990 Forli' Knorr BO - Il Messaggero RM 94-83 1991 Bologna Glaxo VR - Philips MI 97-85 1992 Forli' Scavolini PS - Benetton TV 95-92 1993 Forli' Benetton TV - Knorr BO 75-73 1994 Casalecchio (BO) Benetton TV - Glaxo VR 78-61 1995 Casalecchio (BO) Benetton TV - Illycaffè TS 81-77 1996 Assago (MI) Stefanel MI - Mash VR 90-72 1997 Casalecchio (BO) Kinder BO - Polti Cant'f9 75-67 1998 Casal ecchio (BO) Teamsystem BO - Benetton TV 73-55 1999 Casalecchio (BO) Kinder BO - Roosters VA 65-63 2000 Reggio Calabria Benetton TV - Kinder BO 78-59.

LA FINESTRA SULLA SERIE A

Derby scudetto

C'e' una bella pagina sulla la storia del derby romano sul sito di Lazio.net (<http://www.lazio.net/club/html/magazine/derby2.htm>). Il derby di domenica entra sicuramente nella storia per essere il primo derby al sapore di scudetto. Pero' poi a pensarci bene, per un tifoso, il derby e' sempre la stessa cosa: una melma di ansie e patemi indescrivibili. Il derby e' la partita che nessuno vorrebbe perdere anche se fosse completamente privo di connotati scudetto.

In ogni caso e' bellissimo e non finisce mai di stupire, anche uno o due giorni dopo. Un pareggio agguantato al 95esimo minuto significa tantissimo nel derby. Un pareggio cosi' ha il sapore della beffa per la squadra che e' stata raggiunta ed e' quasi come fosse una sconfitta. La Lazio ha pareggiato e la Roma e' stata beffata. Lo si avverte anche nelle parole di Capello e Zoff a fine partita. La psicologia da derby e' quello che e'. Eppure la realta' e' ben diversa purtroppo per noi Laziali. La Lazio con quel pareggio ha salvato l'orgoglio e la possibilita' concreta di superare la Juve (che non e' certo poco). La possibilita' di superare la Roma pero' e' ora solamente teorica, molto teorica. La realta' e' che questo pareggio ci ha scucito un bel pezzetto di tricolore dalla maglia. Pero' c'e' la febbre da derby ripreso in extremis a tenerci tonici e vitali...

Zoff promette che ci saranno ancora molte sorprese prima della fine del campionato. Se lo dice lui voglio crederci anche io, ma piu' per ostinazione che altro...

Alla prossima

Il commento di The Red

95', Castroman!

Mancano 30 secondi alla fine del derby pis~ importante della storia del calcio romano, perdi 2-1, precipiti a 10 punti dalla Roma capolista e virtualmente Campione d'Italia visto che la sua pis~ agguerrita antagonista (lo ammetto, agguerrita È un eufemismo visto che non sa neanche battere il Lecce in casa) È la Juventus distante 8 punti a 6 giornate dal termine del campionato.....

95' Castroman!

Mancano 30 secondi alla fine di un derby che devi vincere a tutti i costi per alimentare ancora qualche concreta speranza scudetto; non hai fatto niente per vincerlo ma non È neanche giusto che tu lo perda, dal momento che i tuoi avversari hanno fatto 2 tiri in porta 2 gol (una costante nella stagione laziale). E se lo perdi, consegna lo scudetto agli odiati cugini.....

95' Castroman!

Mancano 30 secondi alla fine di un derby che a 12' dalla fine perdevi 2-0 per colpa di un fantastico gol di Batistuta e di una bella volée di Del Vecchio. Al 78'

segna Nedved ma da lì in poi non riesci più a portare la palla nella metà campo avversaria. I romanisti perdono tempo, cadono sempre e non si rialzano mai, il gioco è sempre fermo.....

95' Castroman!

Mancano 30 secondi alla fine di un derby che non devi perdere per nessun motivo al mondo. Calcio d'angolo di Mihajlovic, la palla schizza fuori dall'area giallorossa, non sai chi arriverà sul pallone per tirare in porta. Sai che non deve essere un romanista, sai che deve tirare il più forte possibile, tenere la palla bassa e prendere la porta (quindi non deve essere Pancaro e visto che quella è la sua fascia di pertinenza il rischio è notevole). Sai tutto questo ma sai anche che i miracoli succedono una volta nella vita e che di solito 'sti tiri della disperazione finiscono in Curva.....

95' Castroman!

Mancano 30 secondi alla fine di un derby che non devi perdere per nessun motivo al mondo. La prima notizia è buona perché su quel pallone arriva un laziale e non è Pancaro, ma un giovane argentino capellone ed arruffone, tutto dribbling ed entusiasmo: si chiama Castroman. Non ci pensa due volte, tira con tutta la forza possibile, tiene la palla bassa, prende la porta..... SEGNA!

95' CASTROMAN

E' appena finito un derby che non dovevi perdere per nessun motivo al mondo, non lo hai perso e puoi continuare a lottare sino alla fine. I romanisti dicono che a loro sta bene anche così. Sara'

Freestyle

COME VOTARMI...

Siamo arrivati al giro di vite.

Le vostre cassetine postali sono piene di teste di cazzo che vi sorridono dietro un simbolo e dietro tante parole, siete stanchi di sentire confronti programmatici, calunnie ed autocelebrazioni, siete stanchi della solita minestra!

Votarmi, non significa mandarmi al potere, non mi dara' un congruo stipendio, non risolvera' i vostri problemi!

Forse, anzi sicuramente serve ad entrare attivamente in politica, in prima persona senza delegare compiacenti e subdoli personaggi.

A me a questo punto non rimane che chiedere per l'ultima volta il vostro voto esplicitamente e senza promesse irrealizzabili.

Ricordatevi della mia faccia, e se l'avete fotocopiata per tempo, attaccatela sulla scheda!!!

Grazie a tutti e ricordatevi che per i politici, l'importante e' partecipare, tanto per loro c'e' sempre un posto da qualche parte!!

LA MEMORIA

IL LINGUAGGIO

LA SINCERITA'

IL CANDIDATO...